

EDITORIALE Maggio 2012

MASSIMIZZARE IL PIL O IL BEN-ESSERE?

Giovanni Mattana

‘Vi piacerebbe abitare in un paese in cui il ministro del Tesoro dicesse di volersi occupare delle seguenti sei cose:

- *Il livello di libertà e opportunità che le persone possono avere*
- *Le possibilità di consumo che le persone possono avere*
- *La distribuzione delle possibilità di consumo che le persone possono avere*
- *Il livello di rischio che le persone devono sopportare*
- *il livello di complessità che le persone devono sopportare*
- *la sostenibilità di tutto questo;*

con una check list di indicatori per misurare tutto questo e modificarlo in meglio.

Vi piacerebbe vivere in un paese così?

Il ministro del Tesoro dell’Australia lo sta facendo dal 2001 e ora lo fa anche la Nuova Zelanda e altri paesi’. Perché anche non noi?

È una domanda che ho sentito rivolgere da Enrico Giovannini, Presidente dell’ISTAT, ad un vasto uditorio, qualche mese fa.

È una domanda che sembra venire da un altro mondo, presi come siamo da così gravi problemi contingenti. Ma sono proprio contingenti?

Ritenerli solo contingenti è un errore che mi ricorda molto una argomentazione molto diffusa in tempi di altre crisi: *no, non possiamo; prima risolviamo i problemi attuali, poi ci dedicheremo alla Qualità!*, come se la Qualità dell’organizzazione non riguardasse né la soluzione dei problemi, né il modo di uscirne.

Ora c’è anche di più; molti condividono l’idea guida secondo cui usciremo meglio dalla crisi se adotteremo una soluzione che includa, *da subito*, i traguardi futuri. Ne è esempio significativo quello delle risorse da assegnare alla sostenibilità, alla ricerca, alla *education*: risorse *da subito* o secondo il criterio *‘vedremo dopo’?*

Ne parliamo nell’articolo *Ben-essere e qualità della vita* che apre il numero della Rivista.

La misura del Prodotto interno lordo -PIL- non solo è ormai ritenuta largamente incompleta, ma in molti casi porta a decisioni controproducenti: occorrono misure più ampie, che considerino legami e impatti reciproci dell’aspetto economico su quello sociale ed ambientale.

Purtroppo un tale sistema di misure, integrato e condiviso, che aiuti a decidere meglio, non è ancora disponibile; ciò spiega il grande impegno a crearlo da parte di numerose Istituzioni nazionali, internazionali, enti di ricerca.

Ma il problema non è solo tecnico, dipende dalle scelte dei cittadini sulle priorità degli obiettivi su cui far convergere le risorse, che sono sempre più limitate.

Anche l’Italia ha deciso di impegnarsi in questa direzione: Istat e Cnel hanno lavorato per mettere a punto un modello per il **“benessere equo e sostenibile”** e hanno avviato una consultazione pubblica sulle priorità dei cittadini.

Il consenso sull’importanza di andare *“oltre il Pil”* è risultato quasi unanime: soltanto il 2% dei rispondenti ritiene che non sia importante valutare benessere e qualità della vita considerando anche aspetti non puramente economici.

E quali contenuti? Ne è emersa una prima lista di preferenze che riportiamo nell’articolo citato.

Poi però diventa fondamentale la gestione del processo decisionale, in termini di fasi, ruoli, tempi, poteri, come tutti i processi.

Coincidenza vuole che questo numero della Rivista contenga anche un ricco dossier sui molteplici aspetti della **Qualità nell’Educazione**, e vari articoli sulle **Risorse Umane** e sulla **Responsabilità Sociale**; tutte Aree fortemente connesse alle precedenti considerazioni.

Se per uscire dalla crisi la via migliore è quella che implica uno sforzo collettivo per convergere sia sulle mete che sui sacrifici, allora Risorse Umane, Responsabilità Sociale ed Education ne diventano attori fondamentali.